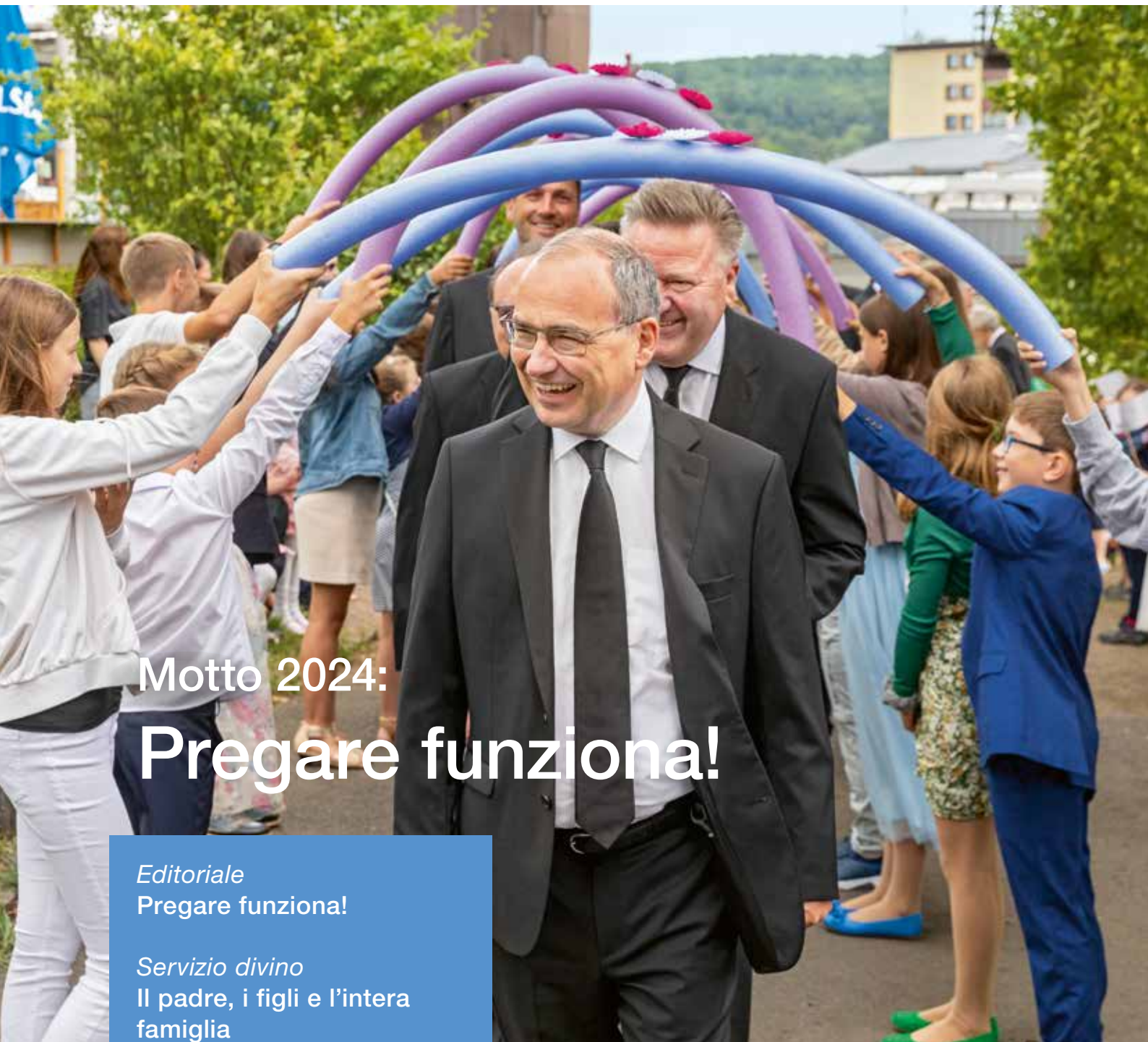


community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

01/2024/IT



Motto 2024:

Pregare funziona!

Editoriale

Pregare funziona!

Servizio divino

Il padre, i figli e l'intera famiglia

Dottrina della Chiesa

Elezione e vocazione al ministero

Chiesa Neo-Apostolica
Internazionale



Il Pregare funziona!

Cari fratelli e sorelle,

indipendentemente da quanto viviamo, c'è una fonte di forze, spesso sottovalutata e cioè: la nostra preghiera personale! Possiamo essere convinti che la nostra preghiera non solo viene ascoltata ma produce degli effetti.

Perciò, essa costituisce il pilastro del nostro motto dell'anno 2024: Pregare funziona!

Il nostro esempio, come sempre, è Gesù Cristo. Egli intratteneva un colloquio intimo con il Padre, pregava per i suoi e ancora oggi è il nostro intercessore. La sua preghiera mantiene ancora oggi la sua efficacia. Che ciò ci sia di conforto e fiducia anche nel Nuovo Anno.

Quali effetti produce il pregare?

- Pregare rende grati.
- Pregare rende misericordiosi.
- Pregare rende forti.
- Pregare santifica.
- Pregare unifica.

Affinché le nostre preghiere generino un effetto, occorre pregare così come insegnato da Gesù.

Da un lato, la nostra vita di preghiera deve essere contraddistinta dalla perseveranza, ma anche dalla serietà. Dall'altro lato, è essenziale pregare nel nome di Gesù, mettendo al centro la salvezza eterna.

Nel contempo, desideriamo ricercare la preghiera collettiva, nella comunità, in famiglia e nella coppia.



Foto: Chiesa Neo-Apostolica Internazionale

Auguro a tutti un 2024 riccamente benedetto, permeato da una vita di preghiera edificante.

Cordiali saluti, vostro

Jean-Luc Schneider

Contenuti

Servizio divino

Il padre, i figli e l'intera famiglia 3

Una visita in Africa

Quando una grande schiera diventa un piccolo gregge . . 9

Dottrina

Elezione e vocazione al ministero 11

Notizie globali

Nessuna strada è troppo lunga 15

Cura pastorale dietro le sbarre 15

La musica non conosce alcuna disabilità 15

Servire e regnare con Cristo – per i bambini 15

Il padre, i figli e l'intera famiglia



Fotografie: NAC Canada

Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider ha visitato la comunità di Halifax (Canada) il 18 giugno 2023.

1 Giovanni 3:1

Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati figli di Dio! E tali siamo. Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Cari fratelli e sorelle, è davvero una gioia immensa celebrare questo servizio divino in mezzo a voi. Sono contento per la comunità che possiamo essere qui nella vostra chiesa insieme. Anche oggi vivremo con certezza la forza dello Spirito Santo. Per ciò che mi concerne, la comunità ora presente è sicuramente più piccola rispetto all'ultima domenica. Siamo diverse migliaia di persone in meno rispetto al numero in Zambia. Ma non preoccupatevi: la forza dello Spirito Santo non dipende dal numero degli ascoltatori o degli altoparlanti. Essa risiede nella potenza di Dio di rivolgersi a ciascuno individualmente e di consegnarli un messaggio personale. Che siano due o ventimila persone, la forza dello Spirito Santo rimane la medesima. Lo Spirito Santo parlerà a ognuno nella sua situazione

attuale, dirà ciò che Dio si aspetta da lui e gli darà la forza necessaria. Questa è la forza dello Spirito Santo. Pertanto, sono sicuro che oggi vivremo questa forza.

Oggi abbiamo ricevuto una parola biblica tratta dalla prima lettera di Giovanni. È una lettera particolare; in realtà, è una sorta di avvertimento rivolto ai credenti dell'epoca riguardo ai falsi insegnanti. La Bibbia non spiega esattamente di cosa si tratti. Sembra che ci fossero alcuni anticristi che non credevano nella natura divina di Gesù Cristo. Gli apostoli e i loro collaboratori dovettero lottare contro questi anticristi. Non conosciamo esattamente l'oggetto della discordia, dato che queste persone, dopo un certo periodo, scomparvero e nemmeno oggi sappiamo in che cosa consistesse esattamente la loro dottrina. Nel contempo, ciò rappresenta una buona lezione. Nessuno sa di che cosa si trattasse per l'esattezza, ma il vero Vangelo aveva consistenza.

Cosa significa per noi oggi è spiegato in modo molto semplice: anche oggi esistono molte persone che vogliono spiegarci cosa dice il Vangelo e come dovremmo interpretarlo. Ma noi siamo cristiani neo-apostolici e crediamo che Dio ha inviato i suoi apostoli per annunciarci il Vangelo in modo corretto. Questa è la nostra fede. Pertanto, diamo seguito all'annuncio degli apostoli per essere preparati al ritorno di Cristo. Non occorre discutere di questo. Questo lo rende facile.

A quell'epoca si trattava della natura di Gesù Cristo. Tali persone non accettarono tutti i messaggi di Gesù Cristo e uno dei messaggi più importanti di Gesù Cristo consisteva nell'aver rivelato Dio come il Padre. Allo stesso modo, possiamo dire che Dio si è rivelato come Padre attraverso Gesù Cristo. Il popolo ebraico aveva una comprensione diversa di Dio. Quando giunse Gesù, egli disse loro: "No, Dio è il vostro Padre celeste".

So che, dicendo questo, riceverò immediatamente un riscontro: "Significa che Dio è un uomo?"

No, Dio non è uomo, non è donna. Egli trascende di gran lunga la natura umana. Il Salmista afferma che egli mostra sollecitudine verso i suoi, sia come padre sia anche come madre.

Dio è padre dell'intera umanità da lui creata e detiene l'autorità sulla sua creazione e sulle sue creature. Questo è il primo pensiero. Egli è il Padre, perché è l'autore della vita.

Anche Gesù designò Dio come nostro Padre perché tutti gli uomini possono parlare con lui così come si parla a un padre. Gesù spiegò alle persone che Dio conosce i rispettivi bisogni e se ne prende cura. Dio si premura per tutti gli uomini. Ogni persona può rivolgersi a lui con l'appellativo di Padre. Gesù disse che Dio fa piovere sia per i giusti che per gli ingiusti e fa splendere il sole sia per i buoni che per i cattivi. È il Padre di tutti gli uomini. Questo è un aspetto molto importante e Gesù lo ha spiegato ancor più nel dettaglio.

Descrisse Dio come il padre amorevole, pieno di compassione per l'uomo peccatore. Conoscete sicuramente la storia: l'uomo è stato creato per vivere in comunione con Dio. Adamo ed Eva decisero di abbandonare Dio. Si allontanarono da lui. Dio è il padre amorevole, pieno di compassione. Desidera che tutti gli uomini ritornino a lui. Paolo dice che li aspetta tutti – quelli lontani e quelli vicini – e vuole salvarli. Questi è il Padre.

Dio è il Padre di tutti gli uomini. Ma coloro che non credono, quelli che – come si dice qui – non lo hanno riconosciuto, quelli che non hanno accettato Gesù, coloro che fraintendono il messaggio di Gesù, hanno una diversa comprensione di Dio e dell'umanità. Per loro Dio è giudice che attende il Giudizio Finale e

che desidera punire tutti questi terribili peccatori. Stranamente, ci sono ancora molti cristiani che credono in questa idea. Hanno dimenticato il messaggio di Gesù Cristo che descrive Dio come il padre amorevole, desideroso di salvare tutta l'umanità.

Gesù descrisse Dio come il padre amorevole. Molti cristiani ancora oggi trattano Dio come una sorta di idolo. Pensano che sia possibile acquistare Dio. Ritengono che, offrendo abbastanza sacrifici e facendo le cose giuste, si possa comprare la sua grazia e la sua benedizione. "Se sei gentile con Dio, lui sarà gentile con te, ma se non sei gentile con Dio, lui non sarà gentile con te". Lo trattano come un idolo. Compiono i loro sacrifici, asserendo: "Io sono ubbidiente, quindi sii buono con me!" Questa non è l'immagine di Dio, del padre amorevole. Rappresenta qualcosa di diverso.

Altri – anche nella cerchia dei cristiani – considerano Dio come il grande re che deve regnare il mondo e risolvere i problemi di questo mondo e della società. Taluni pensano addirittura che siano chiamati ad aiutare Dio in questo intento. Desiderano regnare il mondo nel suo nome e per suo incarico come il re d'Israele nel Vecchio Testamento.

Dio è il Padre di tutti gli uomini.

Gesù disse: “No, il mio regno non è di questo mondo. Dio desidera salvarvi e liberarvi da questo mondo. Ma non è compito di Dio regnare il mondo. Non ha interesse per questo”.

Dio è il nostro padre amorevole. Egli ama tutte le persone, desidera salvare tutta l'umanità e questa salvezza consiste nella vita eterna.

Coloro che non credono veramente in Gesù Cristo o hanno frainteso il suo messaggio, pensano anche che Dio sia molto selettivo nel suo amore e ami alcuni più di altri, a seconda della loro origine, del loro comportamento, della loro religione o della loro fede. Questo non è assolutamente vero! Tutte le persone sono figli di Dio ed egli ama tutti con il medesimo amore. Desidera che tutti siano presso di lui nell'eternità.

Ciò non significa che tutti approfittino del suo amore. Questa situazione è differente, poiché è richiesto un qualche sforzo da parte loro per poter godere dell'amore divino. Ma Dio non fa alcuna distinzione. Egli ama tutti, i peccatori e i giusti. Con il medesimo amore. Egli è il Padre e le persone sono i suoi figli.

Le persone pensano talvolta che se si è benestanti, allora ciò significa che Dio ti ama e benedice; mentre se sei ammalato oppure povero, che hai commesso cose sbagliate per cui Dio ti rifiuta. Anche questo è senza senso! Dio ama tutti i suoi figli con lo stesso amore. Anche se non si comportano bene, egli non li punirà. Se sei povero, non significa che Dio ti rifiuta e se sei ricco, non significa che sei

benedetto da Dio. Talvolta è proprio l'opposto. Ma questa è un'altra storia.

Dobbiamo essere in chiaro che tutte le persone sono figli di Dio e che la sua volontà non è di punirli o di condannare i peccatori. A volte, le persone si arrogano il diritto di credere di aver ricevuto da Dio l'incarico di punire i peccatori e condannare coloro che non sono come dovrebbero essere. Vogliono agire nel nome di Dio per punire e condannare i peccatori.

Ciò non corrisponde assolutamente alla volontà di Dio! Egli è il Padre di tutti gli uomini e li ama tutti. Desidera salvarli e non punirli. Quest'immagine del padre e dei suoi figli ha un immenso significato; ma occorre intenderla alla luce di Gesù Cristo, allora sì che è illuminante. Coloro che non hanno compreso il messaggio di Gesù Cristo, sicuramente ne hanno un'immagine distorta.

Il concetto di “figlio di Dio” include anche una dimensione spirituale: i figli di Dio sono coloro rinati d'acqua e di spirito. Sono coeredi di Gesù Cristo, divenuti eredi della vita eterna. Questa è l'altra dimensione di ciò che sono i figli di Dio. I figli di Dio sono coloro che hanno ricevuto i sacramenti, che credono nel giusto annuncio del Vangelo e orientano la propria vita in base al ritorno di Cristo.

Non è solo una questione di sacramenti essere un figlio di Dio ed ereditare la vita eterna. No, essere figlio di Dio significa ricevere i sacramenti, credere nel giusto annuncio del Vangelo e orientare la propria vita in base al ritorno di

Dio ama tutti i suoi figli con lo stesso amore.





Cristo. Questo è un autentico figlio di Dio. La Bibbia afferma che essi portano il nome del Padre e del Figlio e che mantengono il suo nome santo attraverso il loro comportamento. Essi si esercitano nella giustizia e nell'amore per il prossimo. Un vero figlio di Dio confida nel proprio padre, indipendentemente da ciò che capiti. Paolo pronunciò le parole: "Abba, caro Padre". Con ciò intendeva esternare il pensiero: "Dio, tu sei mio Padre, confido in te! Questa è vera figliolanza di Dio!".

Un tale figliolo di Dio vive nella libertà. Che cosa significa? La Bibbia riporta che chi si lascia guidare dallo Spirito Santo, è veramente un figlio di Dio che è libero. Questa libertà dei figli di Dio – e insisto su questo punto – significa che non sono sballottati dalla loro natura umana. Il loro comportamento non è dettato dai loro bisogni. Il loro comportamento non è dettato dalla situazione in cui vivono, dalla loro ricchezza o povertà. Il loro comportamento, la loro opinione non sono dettati dalla corrente dominante o dai social media. Un figlio di Dio dice: "Le persone possono affermare ciò che vogliono. Essi possono fare quello che vogliono. La situazione potrebbe essere in un certo

modo. Queste cose non determineranno il mio modo di comportarmi".

Un figlio di Dio viene guidato dallo Spirito Santo; ciò che fa, ciò che pensa e ciò che dice, viene stabilito dalla sua fede che si manifesta nell'amore. Ciò rappresenta la libertà dei figli di Dio. Il loro comportamento, i loro sentimenti vengono influenzati da un'unica cosa, dalla loro fede che li ispira nella consapevolezza: "Io sono un figlio di Dio. Dio è mio padre. Egli mi ama. Egli desidera avere eterna comunione con me nel suo regno. Là voglio esserci". Questa è la libertà dei figli di Dio.

Ancora una volta: è necessario comprendere il messaggio di Gesù Cristo per comprendere il significato di essere un figlio di Dio. Poiché giunge il maligno – che adotta sempre la stessa strategia, dicendo inizialmente: "Se sei un figlio di Dio, allora ..." Così come disse a Gesù Cristo: "Se tu sei il diletto figlio di Dio, allora non dovresti soffrire". Ci incita a dubitare della nostra figliolanza divina, dicendo: "Come puoi pretendere di essere un figlio di Dio? Egli dovrebbe amarti, essere tuo padre mentre tu devi invece attraversare



una situazione difficile? Guarda gli altri! Hanno più soldi, sono sani e tu sei ammalato. Sono felici e tu invece hai una montagna di problemi”, e via discorrendo. Conoscete certamente questo spirito.

Ma chi conosce Gesù Cristo, sa che Gesù Cristo era il figlio di Dio, da lui amato; tuttavia egli dovette soffrire e fu perseguitato. Essere un figlio amato di Dio non significa che venga risparmiata ogni sofferenza. Sono elementi slegati tra loro. Essere un figlio di Dio significa avere la possibilità di entrare nel regno di Dio ed ereditare la vita eterna. Questo è il significato. Non è correlato a essere immune da ogni sofferenza o a essere benedetti in ogni aspetto della vita terrena.

Chi conosce Gesù Cristo, sa cosa significa essere un figlio di Dio. Colui che guarda a Gesù e a ciò che gli è accaduto sa: “Ebbene, è normale che ciò mi succeda”.

Un vero figlio di Dio sa anche che nella sua vita non c'è nulla di più importante se non essere un figliolo di Dio. Il maligno, il nemico di Gesù Cristo desidera distruggere questa certezza. Egli desidera instillare in noi il pensiero secondo cui la nostra vita terrena sia molto più importante rispetto alla nostra figliolanza divina; vuole che i nostri pensieri e opinioni acquisiscano la massima priorità; che talune cose nella vita ci siano semplicemente dovute.

Ma un figlio di Dio sa: “No, la mia figliolanza divina è più importante della mia vita terrena. Non si tratta della

mia persona, delle mie idee, dei miei diritti. Ho il diritto di entrare come primizia nel regno di Dio; desidero essere tramutato ad immagine di Gesù Cristo e per me questi elementi costituiscono la massima importanza. Essere un figlio di Dio è per me molto più importante rispetto alla mia autorealizzazione”. Comprendete che cosa intendo? La nostra figliolanza divina è più importante della nostra esistenza terrena. Gesù Cristo ci ha dato un esempio. Per lui significava molto di più essere il Figlio di Dio inviato da Dio che essere semplicemente Gesù di Nazaret. Lo stesso vale per noi.

Dio intende riunire i suoi figli per condurli nel suo regno. Desidera che i suoi figli siano nell'unità e che vincano le loro differenze. Il luogo in cui è possibile vincere le differenze è la Chiesa. Questa è la volontà di Dio, la volontà di Gesù Cristo. “Sì, siete tutti completamente diversi, ma vorrei che diventaste uno, e il luogo in cui potete superare le vostre differenze è la chiesa”.

Qui riscontriamo un problema nella società odierna, poiché le persone tendono a insistere sulle loro differenze. Ogni individuo desidera definirsi attraverso la propria diversità: “Sono diverso, faccio parte di questo o quel gruppo, sono così e mi dovete accettare in questa diversità; e poiché sono diverso, ho questo e quel diritto”, e così via. Mi chiedo solo: Come pensate di costruire una società su una tale divisione? Non riconoscete che l'unico scopo di questo spirito consiste nell'accrescere tali divisioni? Non è sorprendente che sia praticamente impossibile instaurare



Apostolo Jonathan Karl Sturm



Apostolo di distretto Rüdiger Krause

unità in questa società. Non sorprende che questa società sia sempre più divisa e che le persone si volgano sempre meno l'una verso l'altra. Non sarebbe meglio per le persone concentrarsi su ciò che hanno in comune piuttosto che su ciò che li differenzia?

Nella veste di sommoapostolo, sia ringraziato Dio, non sono responsabile per la società. Ma, fratelli e sorelle, riflettiamo per un attimo: Qual è lo spirito che si cela dietro a tutte queste cose? È lo spirito della divisione. Più ci sono gruppi – ognuno così importante e così diverso – più la società si dividerà e più egoismo ci sarà nel mondo.

Ritornando alla Chiesa: ciò che per noi è importante, non sono le nostre differenze, non sono le nostre opinioni. Dio desidera che siamo nell'unità. Paolo disse che in Cristo non ci sono né Greci né Giudei. Non abbiamo idea di cosa ciò significasse per la società di allora. Per noi sono solo due parole: "Greci" e "Giudei". Per le persone di allora, ciò aveva un significato considerevole. Approfondendo questo argomento, si può capire che erano davvero due mondi estremamente diversi. E Paolo afferma: "Non c'è né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina, poiché siete tutti uno in Cristo Gesù".

Questo aveva un significato molto profondo in quella società. Non potete immaginare cosa si celasse dietro queste parole per le persone di allora. Per noi è solo una frase fatta, ma vi prego di considerare più attentamente nel contesto storico e sociale cosa significasse essere greco o giudeo, essere un uomo libero o uno schiavo, in quel periodo.

E Paolo dice che nella Chiesa, in Cristo, non ci sono più differenze. Ciò che ci accomuna è molto più importante di quanto ci separa. Accantoniamo le nostre opinioni e trasformiamoci nell'immagine di Cristo. La nostra vocazione è più importante dei nostri diritti. La nostra missione è più importante rispetto a tutti i vantaggi che ne potremmo conseguire, eccetera.

Miei cari fratelli e sorelle, siamo figli di Dio. Dio desidera che la sua famiglia, i suoi figli siano uniti. Il luogo in cui è possibile superare le differenze è la Chiesa. Con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo riuscirci ed essere veramente uno in Gesù Cristo – questa è la nostra meta.

Il messaggio è chiaro: Dio è il nostro padre amorevole, egli dimostra premure nei nostri confronti. Non preoccuparti, egli

conosce esattamente i tuoi bisogni e avrà premura verso di te. Per favore, accetta che anche il tuo prossimo è un figlio di Dio e che Dio lo ama al pari tuo; e accetta che egli non fa assolutamente alcuna distinzione. Nessuno può regnare il mondo nel nome di Dio. Nessuno può combattere i peccatori e condannarli nel nome di Dio. Dio è il padre amorevole verso tutta l'umanità.

Siamo figli di Dio perché abbiamo ricevuto tutti i sacramenti. Crediamo nel giusto annuncio del Vangelo. Desideriamo impostare la nostra vita in base al ritorno di Gesù Cristo. Sì, portiamo il nome del Padre e del Figlio e compiamo ogni sforzo affinché questo nome rimanga santo, esercitandoci nella giustizia e nell'amore. Siamo figli di Dio e vogliamo essere uno in Cristo. Con il suo aiuto possiamo superare tutte le differenze.

PENSIERI CENTRALI

Dio è il Padre di tutte le persone, le ama tutte con lo stesso amore e desidera salvarle. I credenti, rinati d'acqua e di spirito, che hanno impostato la loro vita in base al ritorno di Cristo, erediteranno la vita eterna. Attribuiamo priorità alla nostra figliolanza divina e all'unità della Chiesa.



Per diversi minuti prima del servizio divino, il sommoapostolo si è immerso tra i fedeli gioiosi che non riuscivano più a entrare in chiesa, esprimendo loro la sua gioia per la loro presenza.



Quando una grande schiera diventa un piccolo gregge

Quale immagine biblica potrebbe essere comunicata a una comunità di oltre 26'000 credenti? Il sommoapostolo ha scelto l'immagine del piccolo gregge, spiegandola in maniera impressionante.

Il 23 luglio 2023 il sommoapostolo Jean-Luc Schneider ha visitato la comunità a Kananga (RD Congo).

Il piccolo gregge

Inizialmente il sommoapostolo Schneider ha presentato l'immagine del piccolo gregge. Se una folla così numerosa si riunisse a Kananga, sarebbe strano parlare di un piccolo gregge. Tuttavia, confrontata con la popolazione mondiale, sarebbe comunque considerata un piccolo gregge: “Vi sono molti che non conoscono nemmeno Gesù; quindi da questa prospettiva siamo un piccolo gregge. Ma ricordo che il ritorno di Gesù Cristo non è legato a una statistica dei membri della Chiesa Neo-Apostolica. La preparazione della Sposa non si misura in numeri, bensì nella maturità spirituale dei figli di Dio”. Il fatto che il gregge sia “picco-

lo” è anche un segno che molti fratelli e sorelle vivono in condizioni umili. In effetti, la fedeltà a Dio non comporta necessariamente una ricchezza materiale, ma: “Non si misura l'amore di Dio verso i suoi figli in base alla ricchezza e al successo”. “Siamo invitati a proclamare il Vangelo e preparare la Sposa, non a compiere grandi e spettacolari miracoli, ha aggiunto il sommoapostolo Schneider. Ciò porterebbe anche a considerare la Chiesa come “piccola”. Anche gli errori commessi all'interno della Chiesa, secondo molti, sono un segno evidente dell'imperfezione e indicano “il piccolo gregge”.

Il compiacimento di Dio

Tuttavia, Dio desidera dare il regno a questo piccolo gregge. Ciò si riferisce alla perfetta comunione con Dio:



“Questo regno di Dio è la vita eterna, la comunione eterna con Dio nella Patria celeste dove ogni cosa sarà perfetta, dove il male e la morte non esisteranno più, dove gli uomini godranno della comunione perfetta con Dio e tra di loro, dove potremo essere veramente come Gesù Cristo, come se non avessimo mai commesso peccato”.

L'affermazione di Gesù che il Regno di Dio è già presente su questa terra, in mezzo agli esseri umani, è stata spiegata dal sommoapostolo Schneider: “Il regno di Dio è anche la nostra esperienza della presenza di Dio nella nostra vita, già qui a Kananga”. Dio invia fratelli e sorelle per compiere opere buone nella comunità. Attraverso questa comunione, la presenza di Dio può già diventare tangibile.

Rimanere nel gregge dei “piccoli”

Per poter ricevere questo regno, è importante restare nel gregge dei piccoli, ha sottolineato il sommoapostolo: “Rimanere nel gregge dei piccoli significa rimanere umili di fronte a Dio”.

Ciò comporterebbe quanto segue:

- Sapere che tutto proviene dalla grazia di Dio e non dal proprio merito: “Ciò ci rende umili verso Dio e i nostri consimili. Sappiamo di non essere migliori del nostro prossimo”.
- L'accettazione, la fiducia e l'obbedienza a Dio, come chiaramente indicato da Gesù: “Padre, sia fatta la tua volontà, sia fatto come tu vuoi”.

- La sequela va oltre la semplice partecipazione alla chiesa: coloro che appartengono al suo gregge, lo seguono, seguono il suo esempio. Non frequentano la Chiesa per essere serviti ma per servire Dio e i suoi consimili. Seguire Gesù significa voler diventare simili a lui, imparare a reagire così come lui”.
- La fedeltà verso l'apostolato, sapendo: “Nella Chiesa Neo-Apostolica non si tratta mai degli individui, ma del Signore Gesù Cristo e dell'apostolato, del ministero in generale; si tratta dell'insegnamento degli apostoli, come espresso nel nostro Catechismo.

Non temere!

Il sommoapostolo ha ricordato la promessa di Gesù secondo cui egli sarebbe rimasto a fianco degli apostoli e si sarebbe occupato della sua Chiesa. Inoltre, ha esortato a non perdersi in discussioni e controversie durante gli attacchi, ma a orientarsi anche in questo a Gesù, perché: “Non temere, piccolo gregge, rimani tranquillo, vedrai che alla fine della storia il vincitore sarà Gesù”. Il sommoapostolo ha così riassunto la sua predica: “Rimani nel piccolo gregge, sii umile davanti a Dio e chiedi la sua grazia, abbi fiducia e ubbidisci a Dio come un figlio ubbidisce al padre suo. Confida in lui, non importa quel che capiti, segui il suo esempio, servi il Signore, diventa come Gesù, resta fedele all'apostolato, non temere, Dio mantiene le sue promesse, Gesù è presso la sua Chiesa e i suoi apostoli, Gesù ritornerà”.

PENSIERI CENTRALI

Luca 12:32:

“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno”.

L'opinione degli altri non ha alcun influsso sulla nostra salvezza. Dio offre gratuitamente la salvezza agli umili, che seguono fedelmente Cristo e i suoi apostoli. Non dobbiamo temere alcunché, Cristo porta la sua Opera alla perfezione.



Foto: CNA Canada

Elezione e vocazione al ministero

Il “cosa” e il “chi” riguardo alla comprensione del ministero sono stati chiariti. Rimane la domanda: “Per quale ragione il ministero si rivolge al credente?”. Questo è spiegato dal sommoapostolo Jean-Luc Schneider in questa lettera dottrinale.

Nel quinto articolo del credo della Chiesa Neo-Apostolica si legge: “Credo che coloro che Dio ha scelto per esercitare un ministero, ricevono l’investitura unicamente dagli apostoli.” Il catechismo precisa:

- Il ministero non è né un’opera dell’uomo, né della comunità – è un dono che Dio dà alla sua Chiesa. È Dio stesso che elegge una persona per affidarle un ministero.
- Questa elezione viene realizzata da Dio in occasione di un’ordinazione, che viene effettuata dall’apostolato (cfr. CCNA 2.4.5 in lingua tedesca, CCNAD&R n. 461 in lingua italiana).

Ricevere e rafforzare la fede

Una parte della ricchezza della nostra Chiesa risiede nella fede della vocazione divina dei ministri. È una fonte di motivazione e forza per i ministri. Allo stesso tempo, contribuisce all’accettazione del ministero spirituale da parte della comunità.

Diciamo che è Dio che elegge la persona prima dell’ordinazione, e che questa elezione trova espressione nella decisione dell’apostolo di ordinare lui o lei. Tuttavia, bisogna ammettere che questa spiegazione, data l’importanza del tema, è molto sintetica.

Alcune circostanze possono portare a mettere in discussione l’elezione divina di un ministro. Questo è ad esempio il caso quando si scopre che un ministro non è all’altezza o fallisce nel ministero.

Nella maggior parte dei casi, l’elezione dei fedeli per l’ordinazione si svolge nel seguente modo:

- I responsabili locali presentano all’apostolo un elenco di persone proposte per l’ordinazione.
- Sulla base di queste proposte, l’apostolo (o l’apostolo di distretto) elegge le persone da ordinare.
- Un responsabile locale prende contatto con le persone selezionate e spiega loro cosa ci si aspetta da loro.
- Se le persone acconsentono, l’apostolo le ordina nel ministero.

Non è necessariamente scontato conciliare questo approccio “amministrativo” con un’elezione fatta da Dio. Pertanto, mi sembra utile chiarire ulteriormente i termini dell’elezione divina e della vocazione al ministero.

L’elezione divina

Come tutte le decisioni che Dio prende, l’elezione divina per un ministero è un mistero che possiamo comprendere solo attraverso la fede. Nessun apostolo può affermare di capire pienamente perché Dio elegge un credente per affidargli un compito particolare. Il compito degli apostoli

è semplicemente quello di riconoscere la volontà di Dio e agire di conseguenza (cfr. CCNA 7.7 in lingua tedesca e CCNAD&R n. 425 in lingua italiana).

Per determinare quali credenti sono eletti da Dio a un ministero, si deve considerare:

I bisogni della Chiesa: Il ministero non è un fine in sé, è un dono che Dio dà per rispondere ai bisogni della sua Chiesa. L’apostolo e i suoi collaboratori devono essere guidati dallo Spirito Santo per riconoscere i bisogni e le aspettative della comunità.

I doni spirituali: Alla persona eletta per affidarle un ministero, Dio dà i doni spirituali necessari per l’esercizio dello stesso. Un credente chiamato a un ministero si riconosce per:

- la sua fede in Gesù Cristo, nella sua morte, nella sua risurrezione e nel suo ritorno,
- la sua fedeltà al Vangelo,
- la sua fede nella Chiesa come portatrice della salvezza, negli apostoli, nei sacramenti e nel ministero,
- il suo amore per Dio e per i credenti,
- la sua disponibilità a servire.

Le capacità umane: L’elezione fatta da Dio si manifesta anche nelle capacità che ha dato al credente. Ad esempio, la capacità di: ascoltare, dialogare, esprimersi chiaramente, l’apertura, il buon senso, la conoscenza o la capacità e la disponibilità a imparare. L’apostolo e i suoi collaboratori devono assicurarsi che anche le capacità umane – cioè, caratteriali, emotive o intellettuali – del ministro corrispondano ai bisogni della comunità in cui è chiamato a servire.

L’accettazione attraverso la comunità: Il ministero è un regalo che Dio fa alla comunità. Egli elegge il ministro in base ai credenti a cui deve servire. L’apostolo deve assicurarsi che da parte della comunità il credente che vuole ordinare sia ben accetto. Nella Chiesa primitiva, gli apostoli chiedevano alla comunità di nominare sette uomini da ordinare diaconi (At 6, 1-6). Al giorno d’oggi, questa decisione spetta ai responsabili della comunità o del distretto locale, che agiscono in nome e per conto della comunità. Presentando la loro proposta all’apostolo, i responsabili confermano che la comunità di credenti ha riconosciuto (o eventualmente può riconoscere) i doni spirituali e le capacità di coloro la cui ordinazione desiderano.

L’accettazione della sua vocazione per mezzo del credente: L’elezione divina va sempre di pari passo con una vocazione. Dio chiama la persona che ha eletto e le dà la possibilità di accettare o meno la sua elezione. Siamo convinti che

questa vocazione venga comunicata al credente dall'apostolo o, se necessario, dal suo rappresentante.

Ma questa non è certamente l'unica possibilità con cui Dio può chiamare un credente al suo servizio. La vocazione divina si esprime anche nello sviluppo personale della persona in questione. Attraverso le circostanze della vita e le esperienze personali, Dio risveglia nel suo cuore:

- gratitudine per i doni e i benefici ricevuti,
- amore per Dio e per la Chiesa,
- il sincero desiderio, nato da questa gratitudine e da questo amore, di servire Dio e la Chiesa.

Confermare l'elezione e la vocazione

È l'unione esistente tra il sentimento di vocazione interiore e la chiamata dell'apostolato che permette al credente di acquisire la certezza di essere eletto da Dio a un ministero. L'eletto deve quindi confermare la sua scelta e chiamata (2 Pietro 1:10), dichiarando volontariamente di:

- accettare il credo della Chiesa Neo-Apostolica,
- esercitare il suo ministero nell'ambito dell'incarico che gli viene affidato,
- lavorare in unità con l'apostolato e gli altri ministri,
- rispettare le regole e le disposizioni della Chiesa Neo-Apostolica.

È importante che l'eletto possa decidere liberamente e pienamente consapevole dell'importanza della questione. Deve sapere a cosa si impegna e quali conseguenze derivano da questo impegno. Per questo motivo, è importante coinvolgere il partner nel processo decisionale.

Dopo la sua ordinazione, il ministro deve ulteriormente rafforzare la sua elezione:

- santificandosi,
- sforzandosi di riconoscere la volontà di Dio e agire di conseguenza,
- approfondendo l'unione con l'apostolato e con gli altri ministri,
- sviluppando ulteriormente i suoi doni e le sue capacità,
- impegnandosi a seguire una formazione continua per acquisire le conoscenze e le competenze nell'esercizio del proprio ministero.

La dirigenza della Chiesa, a sua volta, deve assicurarsi che il ministro sia istruito nel suo ministero e supportato nel suo lavoro. La comunità, invece, ha il compito di sostenere il ministro pregando per lui, ma anche dimostrare il suo apprezzamento e la sua solidarietà.

Nessuna garanzia di successo

L'elezione fatta da Dio, realizzata attraverso l'ordinazione, non esclude che un ministro possa fallire nell'esercizio del suo ministero. "Tuttavia, la chiamata originale di Dio non è messa in discussione" (cfr. CCNA 2.4.5).

Il catechismo qui distingue tra Dio, che è perfetto e infallibile, e l'uomo, che, sebbene sia stato scelto, rimane imperfetto e fallibile.

Per evitare qualsiasi malinteso, chiariamo fin dall'inizio cosa intendiamo per fallimento del ministero. Il fallimento di cui parliamo qui non si riferisce ai "risultati" ottenuti, ma al modo in cui il ministro adempie alla volontà di Dio. Le ragioni che possono impedire a un ministro di adempiere al suo incarico possono essere di varia natura:

Il fallimento attribuibile al ministro: Un ministro può non avere successo nel suo ministero quando

- si comporta in modo incompatibile con il suo ministero,
- non è unito con l'apostolato,
- attraverso il suo comportamento perde la fiducia dei fratelli e delle sorelle nella fede,
- si rifiuta di mettere i suoi doni e le sue forze al servizio della Chiesa.

In tutti questi casi, il ministro si priva della benedizione divina e le sue azioni sono quindi condannate al fallimento. Tuttavia, le azioni che ha compiuto nell'ambito della sua autorità di ministro (dispensazione dei sacramenti, proclamazione del perdono dei peccati, elargizione della benedizione, predicazione corretta della parola) non sono messe in discussione dal suo comportamento. Rimangono valide e possono sviluppare tutti i loro effetti.

Il fallimento attribuibile alla comunità: la debolezza umana può portare i membri della comunità a essere intolleranti o addirittura ostili nei confronti di un ministro. Da quel momento in poi, non può più adempiere al suo incarico con loro. Questo fallimento è quindi attribuibile alla comunità e non al ministro.

Il fallimento attribuibile alla dirigenza della Chiesa: Anche gli apostoli sono persone imperfette che possono sbagliare. Se si scopre che un ministro, nonostante tutti gli sforzi, non riesce a svolgere adeguatamente il suo ministero, l'apostolo deve avere l'onestà di mettersi in discussione. Forse sono stati commessi errori nella valutazione dei bisogni della comunità o delle capacità del ministro. Tuttavia, l'apostolo è obbligato a sostenere questo ministro, eventualmente adattando il suo incarico alle sue capacità,



e a garantire che lui e, se necessario, la sua famiglia ricevano un'adeguata cura pastorale.

Circostanze esterne causano il fallimento: In alcuni casi, dopo l'ordinazione dell'eletto, si verificano eventi che rendono difficile o addirittura impossibile essere ministro.

Questo è ad esempio il caso quando:

- il ministro sperimenta problemi di salute o cambiamenti significativi nella sua vita familiare o lavorativa,
- l'organizzazione e la struttura della comunità cambiano in modo significativo, portando a nuove esigenze,
- l'evoluzione demografica costringe la Chiesa a cambiare la sua organizzazione.

Questi cambiamenti non mettono in discussione la chiamata di Dio, ma portano a considerare:

- cosa si aspetta Dio ora,
- cosa fare affinché il ministro possa esercitare la sua autorità secondo la volontà di Dio,
- se l'incarico del ministro deve essere adattato,
- se è giunto il momento di liberare il ministro dal suo incarico.

L'esercizio di un ministero non è una garanzia di salvezza e il fatto di fallire nel proprio ministero non esclude il ministro dall'accesso alla salvezza. Il nostro compito nei suoi confronti rimane invariato: aiutarlo a raggiungere la sua salvezza. Non è compito degli apostoli giudicare coloro che rifiutano un ministero. Infine, non bisogna dimenticare che i ministri che incontrano difficoltà nell'esercizio del loro ministero hanno bisogno di un conforto e di un sostegno particolare.

«Nessuna strada è troppo lunga»

Distanze, mura di prigione, convenzioni sociali: i cristiani neo-apostolici non si fermano nel prendersi cura dei loro fratelli e sorelle di fede e nell'esperienza della comunità – uno sguardo alla vita della comunità in tutto il mondo.

Foto: NAC Sudest Asia



Un vasto mare giace tra le isole filippine che l'apostolo di distretto Edy Isnugroho ha visitato in compagnia dell'apostolo Samuel Tansahtikno alla fine di giugno e all'inizio di luglio. Cinque servizi divini e due incontri con i ministri si sono tenuti a Leyte, Bohol e Cebu – distribuiti su tre isole diverse. Il culmine è stato il servizio divino per i defunti il 2 luglio nella chiesa centrale di Cebu.

Cura pastorale dietro le sbarre

La parola biblica tratta da Matteo 25, 36 "Fui in prigione e veniste a trovarmi" ha ispirato i sacerdoti Siyabonga Ndongeni, Xabiso Stwayi e Khayaletu Vaaltein del distretto di Nobuhle (Sudafrica) a visitare e a prestare cura pastorale ai membri della loro comunità che si trovano in strutture sociali. Il 3 giugno, i ministri hanno visitato i fratelli e le sorelle che si trovano nella prigione di St. Albans Correctional Services.

Foto: Werner Feld, Bianca Leyendecker



La musica non conosce alcuna disabilità

All'inizio di giugno, il coro "Faktor G" ha accolto il suo pubblico a Trier in Germania con un benvenuto cantato – "Vieni, ora è il momento, adoriamo, dai il tuo cuore, vieni, così com'è e adora". E questo era da prendere alla lettera, perché "Faktor G" è un progetto di inclusione in cui i giovani con e senza disabilità fanno musica insieme. Il coro ha eseguito numerosi inni di lode per il pubblico numeroso e presente nonostante il caldo estivo, sia in loco che attraverso lo streaming live su YouTube. Per rinfrescare e, allo stesso tempo, motivare i cantanti, la direttrice ha distribuito le bandierine "Faktor-G", con le quali gli spettatori si ventilavano seguendo il ritmo durante il concerto.

Servire e regnare con Cristo – per i bambini



Foto: CNA Spagna

Il 31 agosto 2023, nelle vicinanze di San Ildefonso de la Granja, si sono riuniti alcuni bambini delle comunità neo-apostoliche spagnole. Dato che l'evento si estendeva su più giorni, oltre alle attività ludiche, al nuoto e alla modellazione dell'argilla, la condivisione delle esperienze spirituali è emersa come un elemento significativo del tempo libero. Il momento culminante è stato il servizio divino di domenica mattina. "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo". – La parola biblica in 1 Giovanni 4, 19 è stata spiegata e adattata da parte dell'officiante in modo tale che i bambini la comprendessero. Quando si va al servizio divino, si ascolta la parola di Dio e si viene rafforzati. "E quando ci sentiamo bene, possiamo fare del bene al nostro prossimo", ha detto l'officiante. "Questo è ciò che vuole Cristo e questo è il servizio a Cristo."

Colophon

Publicato da: Jean-Luc Schneider,
Überlandstrasse 243, 8051 Zurigo/Svizzera
Casa editrice Friedrich Bischoff s.r.l.,
Frankfurter Str. 233, 63263 Neu-Isenburg/Germania
Editore: Simon Heiniger

